

## CARTA DI MILANO PER LA MONTAGNA

Il 23 Ottobre scorso, a Bergamo, è stata presentata la **Carta di Milano per la Montagna**. E' del tutto lecito domandarsi quale rapporto vi sia fra questa Carta e la Carta di Milano, redatta in occasione di EXPO 2015 allo scopo di sensibilizzare l'Umanità attraverso chi ha responsabilità di governo sulle questioni dell'alimentazione del Pianeta. Non si tratta, infatti, di un doppione quanto di una sentita necessità di integrazione della prima Carta intorno alle tematiche della montagna e del ruolo che essa deve essere chiamata a svolgere in materia di agricoltura di qualità. Accade spesso che il "pianeta montagna" venga dimenticato attraverso un meccanismo di rimozione inconscio, per effetto del quale le terre alte sono diventate le cenerentole della modernità. Alle regioni di montagna, sia a livello nazionale che europeo, si associano significati che rimandano o allo spazio ludico della vacanza o a quello dello sfruttamento di risorse fondamentali per l'umanità: acqua e aria pulite. Poco interessa tutto il resto. La priorità del mantenimento della popolazione sul territorio, vero presidio per ambienti difficili e precari, si garantisce infatti con il riconoscimento ai montanari degli stessi diritti di cittadinanza di cui beneficia chi vive e lavora in altri contesti territoriali. Servizi sanitari, scuole, trasporti, poli amministrativi decentrati sono le uniche risposte concrete ad una volontà politica che voglia sostenere la montagna. Altrimenti ci si abbandona ad astratte e generiche enunciazioni retoriche dove la montagna continua ad essere idealizzata sulla base dei soliti logori stereotipi edificanti. Le montagne, va tenuto presente, sono luoghi dell'ambivalenza in quanto alimentano sensazioni di attrazione (bello e sublime) e repulsione (orrido), nello stesso tempo. L'umanità ha sempre provato questi sentimenti di fronte alle terre alte inospitali. Per tali motivazioni, le montagne sono state avvolte dentro i veli del mistero. Ma appena questi veli, protetti in età premoderna da dispositivi magici e religiosi, sono stati infranti in nome della volontà di potenza della tecnologia, la modernità vi ha scorto tre occasioni di sfruttamento: il **capitale naturale**, il **capitale umano**, gli **steccati frontalieri fra gli Stati**. A quel punto, i primi due giacimenti di risorse sono serviti ad alimentare la nascente rivoluzione industriale. L'acqua, i minerali ed il legname hanno generato la ricchezza delle pianure e delle aree industriali. Ai montanari non rimaneva che abbandonare le valli e diventare, come ha scritto lo storico Fernand Braudel: «una fabbrica di uomini per essere usati da altri uomini». Pertanto la montagna diventa gradualmente territorio marginale, periferia, frontiera fra Nazioni su cui scaricare gli effetti delle guerre (il centenario della prima guerra, in Trentino, insegna!). In realtà, un'attenzione forte da parte degli Stati europei e mondiali nei confronti dei territori montani non vi è mai stata. Ne abbiamo la riprova proprio con la Carta di Milano di quest'anno che, nella sua originaria stesura, ignorava del tutto le terre alte. Con questa integrazione, voluta da Enti, Associazioni, soggetti istituzionali che alla montagna guardano con consapevolezza e simpatia, si è cercato di colmare una lacuna. Quali sono allora i punti essenziali? La Carta si articola in un "preambolo" in cui vengono richiamati, rispettivamente, il capitolo 13 «Sviluppo sostenibile delle montagne» dell'Agenda 21 (Rio de Janeiro, 1992), il riconoscimento da parte delle Nazioni Unite dell'Anno Internazionale delle Montagne (2002) e la proclamazione, da parte dell'Assemblea generale dell'ONU, della "Giornata internazionale della montagna" (11 Dicembre di ogni anno). Vengono poi elencati i diritti della montagna che si possono riassumere nella richiesta di «politiche adeguate a sostegno

dell'agricoltura e delle produzioni tipiche ed artigianali realizzate con metodi sostenibili basati sulle conoscenze locali e tradizionali delle montagne della Terra». Si fa altresì un forte richiamo a quella grande biodiversità che soltanto le montagne custodiscono e che si riflette nel paesaggio rurale generato da un'agricoltura adatta e compatibile, non assistenziale ma associata a risultati economici equi. La ricerca e l'innovazione devono prestare, quindi, un maggiore interesse verso le terre alte. Grande risalto viene dato anche ai "saperi" tradizionali che vanno difesi dai pericoli di estinzione per quel loro intrinseco valore di patrimonio culturale bisognoso di rivitalizzazione. Viene sottolineato, inoltre, il valore di una nuova consapevolezza da parte degli abitanti che non vogliono più essere relegati ai margini della società o costretti ad abbandonare i territori per il prevalere di modelli di sviluppo diversi da quelli montani. Dalle considerazioni fatte in precedenza, discendono necessariamente gli impegni conseguenti. Essi trovano un riferimento importante nella richiesta di un «"patto globale" riguardo alle strategie alimentari urbane e rurali in relazione all'accesso al cibo sano e nutriente». Si chiede, inoltre, di «introdurre o rafforzare nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle mense scolastiche i programmi di educazione alimentare e promuovere la conoscenza dell'agro-biodiversità [...] della cultura e della tipicità delle montagne». Fondamentale, nel porre al centro dell'attenzione politica la montagna, diventa il riconoscimento delle autonomie e delle buone pratiche di autogoverno che molti territori custodiscono da secoli con particolare cura. Un tema, questo, che – nella mia veste di supervisore scientifico della Carta – ho voluto far inserire all'interno di questo manifesto ad integrazione della Carta Expo di Milano 2015.

**Annibale Salsa**